

RAPPORTO 2021
SUL PROFILO E SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE
DEI LAUREATI

APPROFONDIMENTI

**LA DIDATTICA A DISTANZA DURANTE L'EMERGENZA PANDEMICA:
ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DAI DATI DEL 2021**
(Profilo dei Laureati - Dati parziali a maggio 2021)

**RICHIESTE DI CV E PUBBLICAZIONE DI ANNUNCI:
LE IMPRESE DEL SISTEMA ALMALAUREA**

DIGITAL HUMANITIES
(Profilo e Condizione occupazionale dei Laureati)

LA DIDATTICA A DISTANZA DURANTE L'EMERGENZA PANDEMICA: ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DAI DATI DEL 2021 (Profilo dei Laureati - Dati parziali a maggio 2021)

L'approfondimento si basa su oltre 110 mila questionari compilati dai laureandi tra dicembre 2020 e maggio 2021. A tali laureandi sono state sottoposte alcune domande per meglio comprendere come è stata vissuta la didattica a distanza all'università sperimentata durante l'emergenza sanitaria Covid-19.

Escludendo dall'analisi i laureandi in corsi completamente teledidattici, il 78,5% dei rispondenti ha svolto attività di didattica a distanza durante il corso di studio che sta concludendo e, tra questi, il 19,4% l'ha svolta per oltre la metà della durata del corso, il 24,5% per una quota tra il 25 e il 50% della durata del corso e il 55,9% per meno del 25% della durata del corso. Questo risultato è il prodotto di situazioni molto diversificate: ad esempio, nei percorsi di studio a ciclo unico la didattica a distanza è di fatto stata sperimentata per una minima parte del percorso mentre nei percorsi più brevi, come quelli magistrali biennali, ha inciso in misura decisamente più rilevante. Inoltre, la didattica a distanza ha coinvolto in modo differenziato i diversi tipi di studenti, tra cui ad esempio i lavoratori-studenti, tendenzialmente meno assidui nella frequenza alle lezioni, e gli studenti privi di esperienze di lavoro durante gli studi. Va tra l'altro evidenziato che i risultati sono confermati anche distintamente per assiduità nella frequenza delle lezioni a distanza, confermando come di fatto il giudizio su di essa prescindendo dalla relativa frequenza. Per questo motivo si è deciso di considerare tutti gli studenti che hanno svolto la didattica a distanza indipendentemente da quanta parte del corso di studio sia stata svolta in questa modalità.

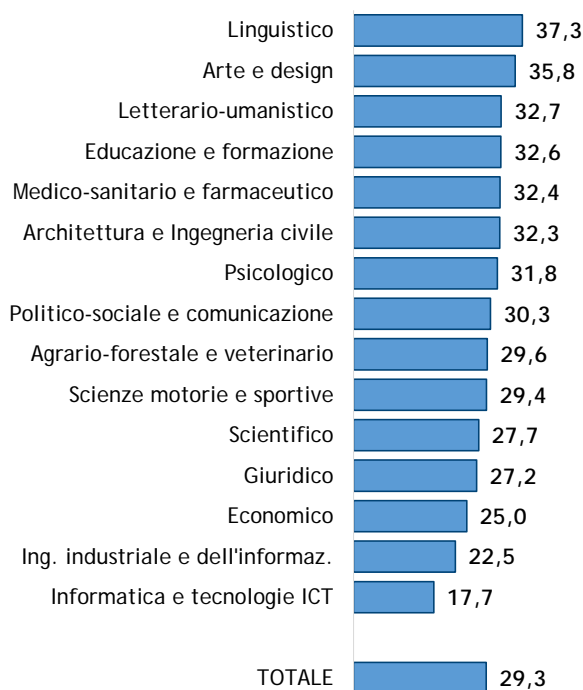
PROBLEMI TECNICI IN DAD

Durante l'attività didattica a distanza, gli studenti hanno riscontrato in particolare alcune criticità tecnico-organizzative di natura personale, tra cui ad esempio problemi di connessione o di condivisione degli spazi: tali difficoltà, comunque complessivamente circoscritte, hanno riguardato il 29,3% degli studenti ("sempre o quasi sempre" per il 3,0%, "spesso" per il 26,3%).

Per quanto riguarda il tipo di percorso, le differenze sono decisamente modeste (si va dal 27,7% dei magistrali biennali al 30,5% di quelli di primo livello). Gli studenti degli atenei del Mezzogiorno hanno riscontrato maggiori difficoltà: 32,0% rispetto al 27,5% degli studenti degli atenei del Nord. Trattandosi di difficoltà di natura personale, è presumibile che tali differenze siano imputabili al differente livello di sviluppo economico e digitale delle aree del Paese. Ma le differenze più consistenti si osservano a livello di gruppo disciplinare (Fig. 1): si osservano maggiori difficoltà nei gruppi linguistico (37,3%), arte e design (35,8%), mentre sono più contenute nei gruppi informatica e tecnologie ICT (17,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (22,5%) ed economico (25,0%).

Il positivo risultato rilevato per gli studenti del gruppo informatica e tecnologie ICT, frequentemente provenienti da contesti socio-economici non particolarmente favoriti, è verosimilmente correlato al possesso di quelle competenze tecnico-informatiche che consentono loro di affrontare con minori difficoltà la didattica a distanza.

Fig. 1 Laureandi dell'anno 2021: hanno riscontrato difficoltà tecnico-organizzative di natura personale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



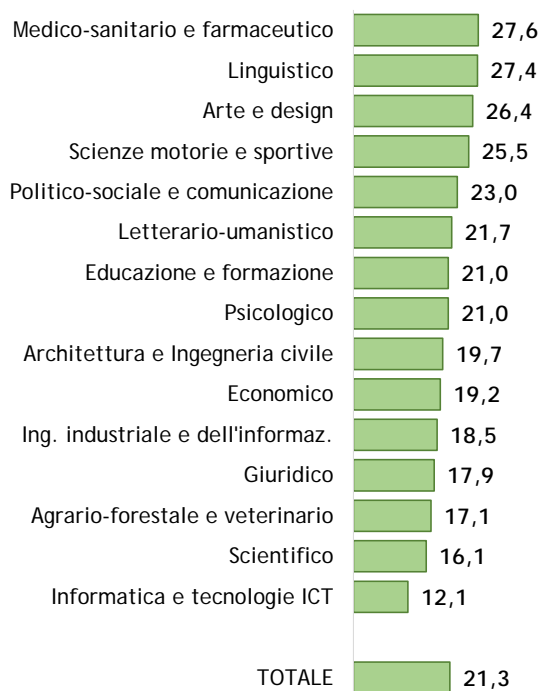
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Invece, le difficoltà tecnico-organizzative ascrivibili all'ateneo di appartenenza (es. software poco fruibili, sovrapposizione delle lezioni, ...) sono relativamente meno diffuse e riguardano il 21,3% degli studenti (per il 2,3% si è trattato di problematiche verificatesi "sempre o quasi sempre", mentre per il 19,1% "spesso").

Gli studenti dei percorsi a ciclo unico e triennali (rispettivamente 23,5% e 23,2%) hanno sperimentato più frequentemente questi disagi rispetto a quelli dei percorsi magistrali biennali (17,5%). Non si registrano invece differenze sostanziali relativamente all'area geografica dell'ateneo. Sono però gli studenti che frequentano il corso di studio in atenei di più grandi dimensioni ad aver riscontrato con maggiore frequenza problemi tecnico-organizzativi a livello di ateneo (22,0% tra gli atenei "mega", ossia con oltre 40mila iscritti, rispetto al 17,1% tra gli atenei di piccole dimensioni, con meno di 10mila iscritti) e quelli che studiano in atenei statali (21,6% rispetto al 15,6% degli atenei non statali). Anche in tal caso le differenze più consistenti si riscontrano in termini di gruppo disciplinare (Fig. 2): hanno avuto maggiori difficoltà gli studenti dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (27,6%), linguistico (27,4%), arte e design (26,4%). Al contrario, hanno riscontrato meno problemi

organizzativi, di ateneo, gli studenti dei gruppi informatica e tecnologie ICT (12,1%), scientifico (16,1%), agrario-forestale e veterinario (17,1%).

Fig. 2 Laureandi dell'anno 2021: hanno riscontrato difficoltà tecnico-organizzative a livello di ateneo per gruppo disciplinare (valori percentuali)



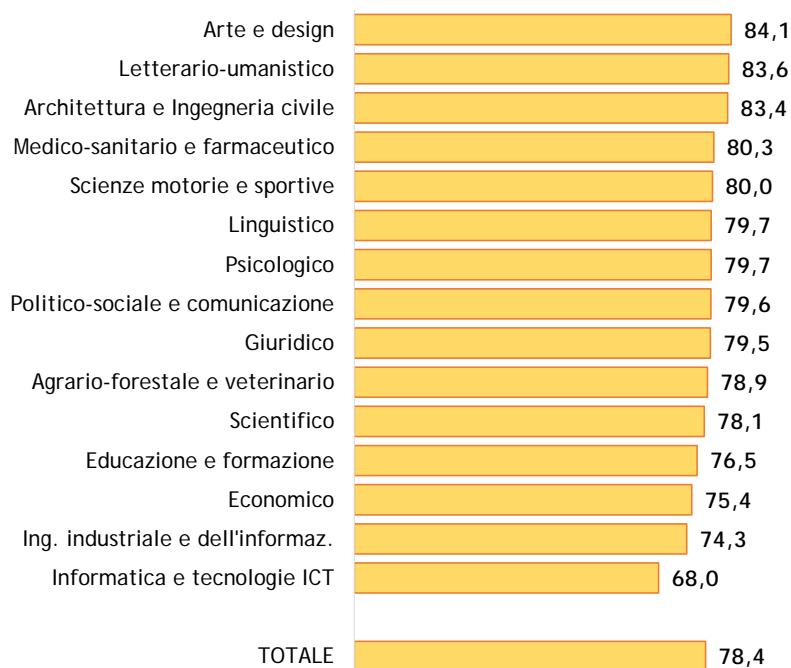
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

CONFRONTO DAD E LEZIONI IN PRESENZA

Il 55,0% degli studenti, avendo sperimentato entrambe le modalità didattiche, preferisce “decisamente” la didattica in presenza rispetto a quella a distanza; a tale quota si aggiunge un ulteriore 23,4% che la preferisce “leggermente”, portando al 78,4% la quota di studenti che preferisce la didattica in presenza. La preferenza per la didattica in presenza riguarda l’82,3% degli studenti magistrali biennali, il 78,0% dei magistrali a ciclo unico e il 76,2% degli studenti di primo livello. Non si osservano differenze sostanziali per ripartizione geografica dell’ateneo, mentre sono gli studenti degli atenei di piccola dimensione e degli atenei non statali ad esprimere una preferenza più forte nei confronti della didattica in presenza: 81,9% per i piccoli atenei rispetto al 78,5% nei mega, 84,2% nei non statali rispetto al 78,2% in quelli statali. La preferenza verso la didattica in presenza è inoltre più spiccata tra gli studenti che hanno scelto di spostarsi, rispetto alla propria residenza, per iscriversi all’università: gli studenti che si sono iscritti in un’università collocata in una differente ripartizione geografica, rispetto a quella di residenza, preferiscono la didattica in presenza nell’82,8% dei casi, rispetto al 77,7% di chi rimane a studiare nella stessa ripartizione di residenza. Ciò è vero, in particolare, per gli studenti che se si spostano dal Centro-Sud verso un ateneo del Nord. Sebbene oltre i tre quarti degli studenti preferiscano la didattica in presenza, tale quota scende al 68,0% tra gli studenti del gruppo informatica e tecnologie ICT (dove, si ricorda, si sono registrate minori difficoltà

tecnico-organizzative sia a livello di ateneo sia personale), mentre supera l'80% nei gruppi arte e design (84,1%), letterario-umanistico (83,6%), architettura e ingegneria civile (83,4%), medico-sanitario e farmaceutico (80,3%) (Fig. 3).

Fig. 3 Laureandi dell'anno 2021: preferiscono la didattica in presenza rispetto alla DAD per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I lavoratori-studenti, probabilmente anche in virtù del diverso tipo di frequenza alle lezioni sperimentato, hanno apprezzato la modalità di didattica in presenza relativamente meno rispetto agli altri: il 64,6% la preferisce rispetto alla didattica a distanza, quota che sale al 78,8% tra gli studenti-lavoratori e all'81,0% tra gli studenti che non hanno avuto esperienze di lavoro.

Se ci si concentra, in particolare, sulla comprensione degli argomenti, l'81,2% degli studenti predilige la didattica in presenza: per il 50,5% degli studenti facilita "decisamente" la comprensione degli argomenti rispetto a quella a distanza e per un ulteriore 30,7% la facilita "leggermente". Tra gli studenti magistrali biennali la quota di chi ritiene che la didattica in presenza faciliti la comprensione degli argomenti è dell'84,9%, mentre tra i magistrali a ciclo unico e tra quelli di primo livello i valori scendono, rispettivamente, a 80,9% e 79,0%. Gli studenti che ritengono che la didattica in presenza faciliti la comprensione degli argomenti sono più presenti, anche in questo caso, negli atenei di piccole dimensioni (84,6% rispetto all'81,1% dei "mega" e al 79,8% degli atenei "grandi", ossia quelli con 20.000-40.000 iscritti) e negli atenei non statali (86,3% rispetto all'81,0% di quelli statali). A livello di gruppo disciplinare, ad apprezzare maggiormente la comprensione degli argomenti nella didattica in presenza sono gli studenti dei gruppi letterario-umanistico (87,5%), arte e design (86,3%),

linguistico (86,2%); tale quota scende a poco più del 70% tra gli studenti dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (70,9%) e informatica e tecnologie ICT (72,5%).

ASPETTI PIÙ APPREZZATI DELLE LEZIONI IN PRESENZA

Delle lezioni in presenza, oltre alla comprensione degli argomenti trattati, sono più apprezzati dagli studenti gli aspetti relazionali, probabilmente perché durante la pandemia l'università ha perso in particolare il suo ruolo di punto di incontro e di confronto tra studenti e docenti.

Tra il 78,4% degli studenti che ha dichiarato la propria preferenza per la didattica in presenza, l'aspetto più apprezzato è il rapporto diretto con i docenti (81,6%). Ciò è vero in particolare tra gli studenti dei corsi magistrali biennali (84,7%; è il 79,7% tra quelli di primo livello e l'80,8% tra quelli a ciclo unico) e degli atenei di piccole dimensioni (84,9% rispetto all'80,7% dei mega). È molto apprezzato anche il rapporto diretto con i compagni di studio (79,2%), più rilevante tra gli studenti dei corsi magistrali biennali (80,9%) e tra gli studenti degli atenei del Nord (83,1% rispetto al 74,2% degli atenei del Mezzogiorno). Il maggior apprezzamento dei rapporti con i compagni di studio tra chi studia al Nord potrebbe essere attribuibile alla maggiore presenza, in queste realtà, di studenti fuorisede, giovani che sentono maggiormente la necessità di stabilire un rapporto tra pari, a partire proprio dai compagni di studio. Chi studia nel Mezzogiorno, invece, dal momento che tendenzialmente risiede dove studia, può contare già sulla propria rete sociale. Infatti, disaggregando in base alla direzione degli spostamenti per ragioni di studio, si osserva come siano i residenti al Centro e al Mezzogiorno che si sono spostati negli atenei del Nord ad attribuire maggiore importanza ai rapporti con i compagni di studio (rispettivamente l'85,7% e l'84,0% rispetto al 79,0% di chi è rimasto nella propria ripartizione di residenza). A livello di ambito disciplinare, sono gli studenti dei gruppi informatica e tecnologie ICT (88,2%) e ingegneria industriale e dell'informazione (87,7%) ad apprezzare più degli altri il rapporto con i compagni durante la didattica in presenza, rispetto al 66,3% degli studenti del giuridico. Le ulteriori motivazioni a sostegno della didattica in presenza sono in generale meno scelte dagli studenti. Si tratta di: facilità nel mantenere livelli di attenzione adeguati (59,2%), efficacia delle lezioni (53,5%) ed efficacia dell'organizzazione degli esami (25,9%).

ASPETTI PIÙ APPREZZATI DELLA DAD

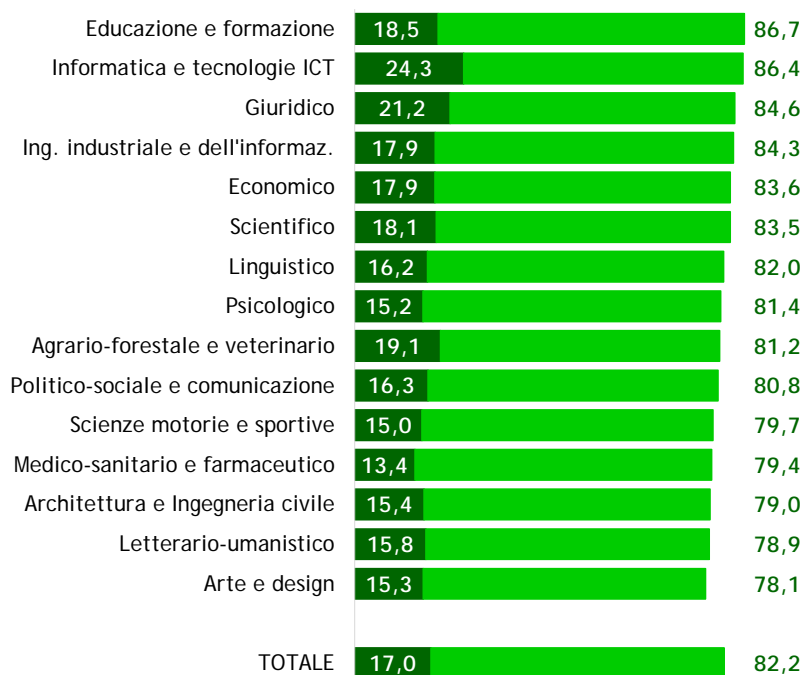
La didattica a distanza, rispetto a quella in presenza, è preferita da una netta minoranza degli studenti: si tratta di poco più del 20%, composto da un 5,7% che la preferisce "decisamente" di più e da un 15,6% che la preferisce solo "leggermente". Tra gli aspetti della didattica a distanza è particolarmente apprezzata la possibilità di rivedere le lezioni registrate (80,3%). Questa motivazione è considerata più rilevante dagli studenti di primo livello e dai magistrali biennali (82,6% e 79,2% rispetto al 70,9% tra i magistrali a ciclo unico, forse anche per la natura stessa di tali percorsi) e da quelli di informatica e tecnologie ICT (93,9% rispetto al 65,4% del giuridico, collocato a fine scala). Un ulteriore aspetto apprezzato dagli studenti che preferiscono la didattica a distanza è la possibilità di frequentare le lezioni senza raggiungere la sede (78,4%). Questo aspetto è preferito da coloro che sono rimasti a studiare nella stessa ripartizione geografica (79,5%), un po' meno, invece, da chi ha compiuto una

migrazione di lungo raggio cambiando ripartizione geografica (71,5%). Probabilmente questa differenza, comunque non particolarmente elevata, è dovuta soprattutto alla maggiore presenza di pendolari tra chi studia all'interno della stessa ripartizione geografica che, si ipotizza, apprezzino di più questo aspetto. Il terzo aspetto più importante legato alla DAD è la possibilità di organizzare il tempo autonomamente (76,5%). Le altre motivazioni di chi preferisce la didattica a distanza sono, in ordine decrescente di importanza, la riduzione dei costi sostenuti per frequentare l'università (55,8%), l'efficacia dell'organizzazione degli esami (28,5%), la possibilità di mettersi in contatto con i docenti più facilmente (21,9%), l'efficacia delle lezioni (21,5%).

GIUDIZIO COMPLESSIVO SULLA DAD

A prescindere da quanti preferiscano l'una o l'altra forma di didattica, l'82,2% esprime una valutazione complessivamente positiva della didattica a distanza, senza particolari differenze per tipo di corso, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo. Verosimilmente gli studenti hanno apprezzato la tempestività con cui le varie realtà universitarie si sono attrezzate per mantenere la continuità delle lezioni. Tra i gruppi disciplinari si osserva una soddisfazione leggermente inferiore all'80% nei gruppi arte e design (78,1%), letterario-umanistico (78,9%), architettura e ingegneria civile (79,0%), medico-sanitario e farmaceutico (79,4%) e scienze motorie e sportive (79,7%); al contrario supera l'85% nei gruppi educazione e formazione (86,7%) e informatica e tecnologie ICT (86,4% e dove circa un quarto degli studenti sono decisamente soddisfatti) (Fig. 4).

Fig. 4 Laureandi dell'anno 2021: sono complessivamente soddisfatti della DAD per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

RICHIESTE DI CV E PUBBLICAZIONE DI ANNUNCI: LE IMPRESE DEL SISTEMA ALMALAUREA

L'emergenza sanitaria da COVID-19 che, dai primi mesi del 2020, sta attraversando anche il nostro Paese ha fortemente influito sulle opportunità occupazionali dei laureati. Il XXIII Rapporto ha intercettato e descritto l'evolversi della condizione occupazionale dei laureati nel corso del 2020, ma per disporre di un'istantanea in tempo reale delle tendenze del mercato del lavoro, in particolare in questi primi mesi del 2021, si sono analizzate le informazioni desumibili dalla banca dati dei *curricula* del sistema AlmaLaurea¹. La banca dati dei CV, fluida e in continuo aggiornamento, rappresenta infatti un interessante osservatorio per monitorare l'andamento della domanda di laureati. Pur nella convinzione che il Rapporto debba rappresentare la base entro cui incardinare le valutazioni sull'efficacia esterna del sistema universitario, si ritiene che questo importante tassello contribuisca ad arricchire la riflessione su questo tema.

I dati relativi alle richieste di CV, come accennato, consentono di esaminare la dinamica di ricerca di personale laureato, anche se le imprese che si rivolgono al sistema AlmaLaurea (quasi 22.000 dal 2019 a oggi) non possono essere considerate pienamente rappresentative del tessuto economico e produttivo italiano².

RICHIESTE DI CV

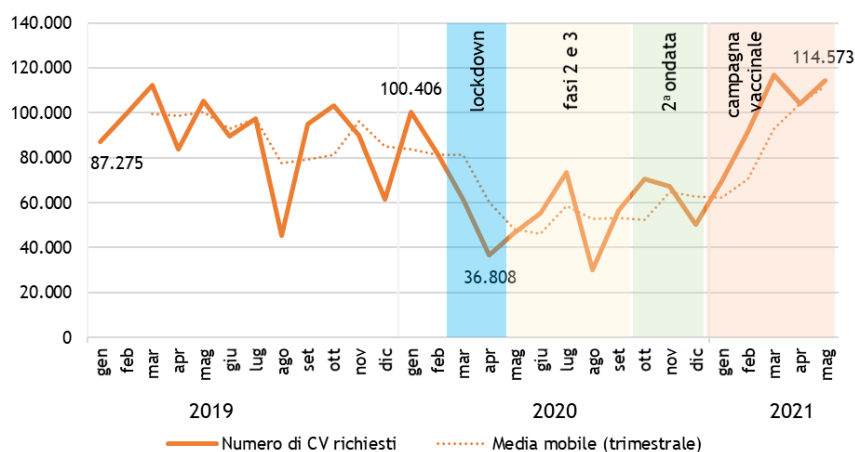
La Figura 1 riporta le richieste mensili di CV, da parte delle imprese, a partire dal 2019, sia in termini assoluti sia attraverso il calcolo della media mobile trimestrale, che attutisce gli effetti di stagionalità. I primi segnali di contrazione delle dinamiche di richiesta di laureati da parte delle imprese, a causa dell'emergere della pandemia da Covid-19, si colgono a partire dal mese di febbraio 2020 (-17,3%

¹ Avviata nel 1994, la banca dati contiene attualmente 3,3 milioni di *curricula* di laureati, che hanno ottenuto il titolo in una delle 76 università che fanno parte del Consorzio. Nel 2020 sono stati richiesti dalle imprese, nonostante la pandemia, oltre 730 mila CV. AlmaLaurea ha inoltre messo a disposizione delle università aderenti, a titolo gratuito, una piattaforma dedicata alla gestione dei servizi di job placement, tra cui i CV: attualmente sono 56 le università che utilizzano tale servizio. Con "sistema AlmaLaurea" si intende sia l'attività svolta, a livello centrale, da AlmaLaurea srl (società interamente controllata dal Consorzio e autorizzata dal Ministero del Lavoro all'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale) sia quella degli Uffici placement degli Atenei aderenti, nel caso in cui utilizzino la piattaforma messa a disposizione dal Consorzio.

² Tra le imprese che si rivolgono al sistema AlmaLaurea sono meno rappresentate le imprese di dimensione contenuta, ovvero fino a 10 addetti, mentre sono più rappresentate le imprese di maggiore dimensione. Inoltre, sono più rappresentate le imprese del settore industriale (in particolare la metalmeccanica) e, per quanto riguarda i servizi, le imprese che operano nel ramo dell'informatica. L'analisi è basata su un confronto con i dati Istat sulle caratteristiche delle imprese nell'anno 2018. La comparazione non è del tutto adeguata vista la copertura delle imprese rilevate da AIDA, la fonte da cui Istat trae le proprie statistiche (in AIDA non sono comprese le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca; amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; attività di organizzazioni associative; attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; organizzazioni ed organismi extraterritoriali; le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit).

rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), per poi acuirsi a marzo (-45,2%) e, soprattutto, ad aprile (-56,1%), dove si raggiunge il numero minimo di richieste di CV³. In corrispondenza dell'avvio della cosiddetta "Fase 2", a maggio 2020, si inizia a registrare una ripresa delle richieste di CV da parte delle imprese, che si conferma di fatto per tutto il 2020, a eccezione dei fisiologici momenti di stasi, ad agosto e dicembre. Nei primi mesi del 2021 si rafforzano i segnali di dinamicità del mercato del lavoro, nonostante le oggettive difficoltà legate alla terza ondata della pandemia. In questo periodo prende avvio anche la campagna vaccinale. Le richieste di CV continuano progressivamente ad aumentare, fino a raggiungere le cifre record di quasi 117mila CV nel mese di marzo e di 115mila nel mese di maggio. Si tratta peraltro di valori superiori a quelli del 2019.

Fig. 1 Richieste di CV della banca dati del sistema AlmaLaurea da parte delle imprese. Periodo gennaio 2019-maggio 2021 (valori assoluti e media mobile trimestrale)



Fonte: banca dati dei CV del sistema AlmaLaurea.

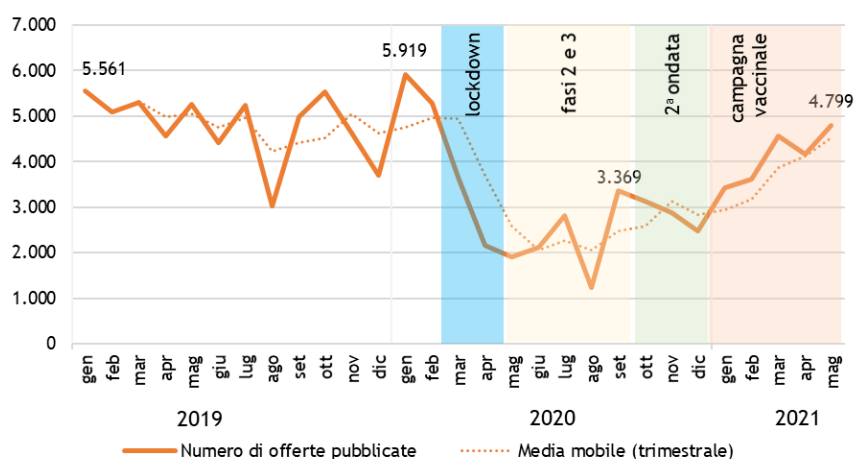
La ripresa delle richieste di CV da parte delle imprese è trasversale e riguarda tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello) e praticamente tutti i gruppi disciplinari, in particolare quelli economico-statistico, ingegneria e scientifico. A tal proposito, per il gruppo medico si continua a evidenziare una significativa richiesta da parte delle imprese e degli enti sanitari, avviatasi fin dalle prime fasi di emergenza pandemica del 2020. Anche a livello territoriale si confermano tali tendenze, pur evidenziandosi una particolare ripresa di richieste di CV di laureati degli Atenei del Centro-Nord. Si tratta dell'area geografica che aveva registrato la maggiore contrazione durante la fase di *lockdown*. Se si concentra l'attenzione sulle caratteristiche delle imprese che hanno consultato la banca dati AlmaLaurea, si conferma una maggiore ripresa di richieste di CV per le imprese collocate al Nord e, seppure solo a partire dal 2021, al Centro. A livello di dimensione e di settore dell'impresa non si rilevano differenze rilevanti, salvo una ripresa tendenzialmente più accelerata, in termini assoluti, per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle dell'informatica e dei servizi alle imprese.

³ I valori riportati potrebbero discostarsi, seppure in minima misura, rispetto al precedente monitoraggio, presentato nel Rapporto 2020. Ciò è legato al fatto che, come detto, la banca dati è fluida e in aggiornamento costante.

OFFERTE DI LAVORO PUBBLICATE NELLA BACHECA DEGLI ANNUNCI

Un ulteriore elemento di valutazione deriva dall'analisi delle offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea (anche in tal caso sono compresi gli annunci di imprese che si rivolgono agli Uffici placement degli Atenei). Rispetto a quanto si è evidenziato con riferimento alla banca dati dei CV, l'andamento è in questo caso composito e più sensibile agli elementi di contesto. Questo poiché frequentemente le imprese programmano con largo anticipo l'uscita degli annunci in bacheca. Più nel dettaglio, la contrazione nella pubblicazione delle offerte di lavoro si intercetta dal mese di febbraio 2020 (dopo il picco pari a quasi 6.000 annunci pubblicati a gennaio) e perdura fino all'inizio dell'ultimo trimestre dell'anno quando, in particolare a settembre, il numero di annunci (oltre 3.300) segna un positivo incremento (Fig. 2). Ma è in particolare a partire dagli inizi del 2021 che il tale aumento diviene più marcato. Resta comunque vero che non è stato ancora possibile raggiungere i livelli precedenti allo scoppio della pandemia.

Fig. 2 Offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea. Periodo gennaio 2019-maggio 2021 (valori assoluti e media mobile trimestrale)



Fonte: bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea.

Anche in tal caso, ad ogni modo, le tendenze evidenziate coinvolgono sia gli annunci pubblicati direttamente da AlmaLaurea sia quelli pubblicati mediante gli uffici placement degli Atenei. Inoltre, riguardano tutti i settori economici a cui si rivolgono gli annunci stessi e tutte le forme contrattuali offerte.

DIGITAL HUMANITIES (Profilo e Condizione occupazionale dei Laureati)

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-scientifici¹, definibili per semplicità "*digital humanities*", è stata condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica² e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea "metodologie informatiche per le discipline umanistiche" (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche³.

I CORSI DI STUDIO NELL'AMBITO DELLE DIGITAL HUMANITIES

Con riferimento all'offerta formativa dell'a.a. 2020/21⁴, su 770 corsi di area umanistica 72 rispondono alla caratteristica sopra definita, raggiungendo una percentuale pari al 9,4% (era il 7,8% nell'a.a. 2010/11). Tale quota è però più elevata tra i laureati magistrali biennali, dove raggiunge il 14,3% (58 corsi su 406), mentre si ferma al 4,4% tra i laureati di primo livello ed è nulla tra i magistrali a ciclo unico. Per questo motivo si è scelto di concentrare l'attenzione sui soli laureati magistrali biennali.

Negli ultimi 10 anni è aumentata la quota di percorsi magistrali biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici (erano il 10,6% nell'a.a. 2010/11). È importante sottolineare che tra i corsi con almeno il 5% di crediti di informatica sono sovrarappresentati i gruppi disciplinari linguistico (37,9% rispetto al 22,4% dei corsi con meno del 5% di crediti di informatica) e arte e design (34,5% rispetto al 17,8%), mentre sono sottorappresentati i gruppi letterario-umanistico (13,8% rispetto al 46,3% dei corsi umanistici tradizionali), educazione e formazione (3,4% rispetto al 13,5%); infine il 10,3% dei corsi biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici afferisce al gruppo politico-sociale e comunicazione, che per le ragioni espresse sopra è non è presente nei corsi umanistici-tradizionali.

¹ In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

² Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

³ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

⁴ La più recente disponibile.

Dal punto di vista geografico i corsi in *digital humanities* sono in proporzione più presenti al Nord (51,7% rispetto al 40,2% dei corsi umanistici tradizionali) e tra gli atenei non statali (13,8% rispetto al 9,2%).

Le differenze evidenziate poco sopra che si rilevano nei corsi dell'offerta formativa sono confermate sia tra i laureati dell'anno solare 2020 coinvolti dell'indagine sul Profilo dei Laureati sia tra i laureati degli anni 2019 e 2014 che hanno preso parte all'indagine sulla Condizione Occupazionale dei laureati. Nelle analisi che seguono risulta importante tenere presente la differente composizione delle popolazioni poste a confronto.

A questo punto si sono esaminati, per questi corsi di studio, i risultati derivanti sia dal Profilo sia dalla Condizione occupazionale dei laureati. Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di studio in *digital humanities* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004.

LE CARATTERISTICHE DEI LAUREATI NELL'AMBITO DELLE DIGITAL HUMANITIES

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono oltre 2.700 e costituiscono il 14,9% dei laureati magistrali biennali in area umanistica. L'analisi comparativa, realizzata ponendo a confronto i laureati magistrali biennali del 2020 dei corsi di area umanistica in cui è presente almeno il 5% dei crediti in ambito tecnico-scientifico con i laureati dei percorsi umanistici tradizionali, consente di evidenziare alcune caratteristiche peculiari dei primi. In sintesi si evidenziano una maggiore propensione alla migrazione per studio e lavoro, percorsi di studio più regolari, maggiori competenze linguistiche e informatiche e un approccio più pratico e più orientato ai risultati professionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono più propensi alla migrazione in tutte le fasi dell'esperienza universitaria: dopo la scuola secondaria di secondo grado cambia regione per raggiungere l'università il 44,5% dei laureati in *digital humanities* rispetto al 30,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali, tendenza confermata per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-2,1 punti percentuali). Allo stesso tempo, provengono più spesso da corsi di primo livello svolti all'estero (5,2%) rispetto ai laureati di corsi umanistici tradizionali (2,2%). Tra i laureati in *digital humanities* che prima della magistrale biennale hanno concluso un corso di laurea italiano di primo livello, il 38,4% ha cambiato ateneo rispetto al 26,5% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Se tra i laureati in *digital humanities* è maggiore il numero dei fuorisede non sorprende dunque che i tre quarti abbiano alloggiato a meno di un'ora di distanza dalla sede degli studi, mentre nei corsi umanistici tradizionali questo dato si attesta al 68,7%, con discrepanze simili per tutti i gruppi disciplinari. Ad ulteriore conferma della maggiore propensione dei laureati in *digital humanities* a compiere spostamenti, non solo per studio ma anche per lavoro, il

60,2% indica come decisamente rilevante l'opportunità di avere contatti con l'estero nel futuro lavoro rispetto al 37,3% dei corsi tradizionali (dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design, -1,6 punti percentuali). Più nel dettaglio, il 54,2% dei primi è disponibile a lavorare in un altro Stato europeo e il 37,3% addirittura fuori dall'Europa, mentre nei corsi umanistici tradizionali le percentuali si attestano rispettivamente al 39,2% e al 25,1%. I laureati in *digital humanities*, infine, si dichiarano più disponibili degli altri alle trasferte di lavoro: l'80,8% è disponibile a trasferte anche frequenti (anche con cambio di residenza) rispetto al 71,7% registrato tra quelli dei corsi umanistici tradizionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* concludono gli studi più rapidamente rispetto a chi consegue il titolo in un corso umanistico tradizionale: l'età media alla laurea è di 26,8 anni per i primi e di 28,0 anni per i secondi e la quota di regolari, ossia di coloro che concludono il corso nei tempi previsti, è rispettivamente del 64,6% e del 55,8% (Fig. 1). La maggior rapidità dei laureati magistrali biennali in corsi delle *digital humanities* si riscontra anche prendendo in considerazione il percorso triennale precedente: chi ha avuto accesso alla magistrale biennale dopo una laurea di primo livello conseguita in Italia l'ha completata in corso nel 68,2% dei casi rispetto al 57,2% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Vista la maggiore regolarità, non sorprende che i laureati in *digital humanities* frequentino più assiduamente le lezioni (frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti il 77,2% di loro rispetto al 63,6% dei laureati nei corsi umanistici tradizionali), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne per il letterario-umanistico (-4,3 punti percentuali).

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* si percepiscono⁵ più preparati dei colleghi dei corsi umanistici tradizionali rispetto alle competenze linguistiche e informatiche: a conoscere l'inglese scritto ad un livello almeno B2 è l'88,2% dei primi rispetto al 65,1% dei secondi; analoghe differenze si registrano per l'inglese parlato. La maggior preparazione nella lingua inglese è confermata per tutti i gruppi disciplinari. Considerando la quota di chi conosce gli strumenti informatici a livello almeno buono, i laureati in *digital humanities* si dimostrano più preparati per quanto riguarda gli strumenti di presentazione, i fogli elettronici, i sistemi operativi, word processor, la navigazione in internet e comunicazione in rete e, infine, la realizzazione di siti web. Possiedono invece competenze leggermente inferiori ai laureati dei percorsi umanistici tradizionali per quanto riguarda i linguaggi di programmazione, i database e le reti di trasmissione dati, verosimilmente anche perché si tratta di strumenti molto specifici. Queste tendenze sono generalmente confermate per tutti i gruppi disciplinari.

Un'ulteriore dimensione che emerge dall'analisi dei dati sul Profilo dei laureati dei corsi in *digital humanities* è il loro approccio pratico e orientato ai risultati lavorativi: infatti la motivazione per

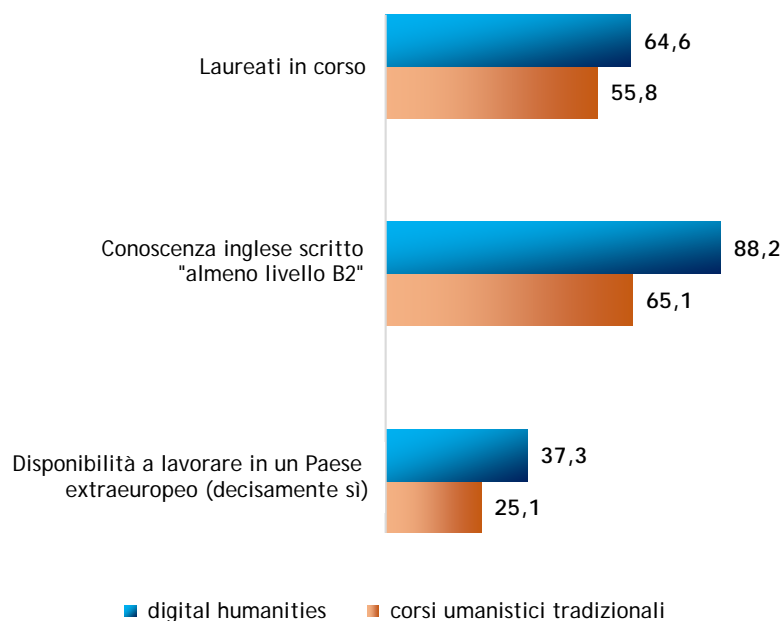
⁵ Occorre, infatti, ricordare che tali risultati sono frutto di auto-valutazioni.

L'iscrizione al corso strettamente culturale è ritenuta meno importante rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali (è indicata come decisamente importante dal 35,7% dei primi rispetto al 42,2% dei secondi). Con riferimento alle prospettive future, i laureati in *digital humanities* intendono meno di frequente proseguire la formazione (30,7% rispetto al 43,1%) e preferiscono cercare un impiego in particolare nel settore privato (55,9% rispetto al 43,0%). Nel lavoro futuro attribuiscono maggiore importanza rispetto agli altri alle opportunità di carriera (66,4% rispetto al 55,0%), a quelle di guadagno (67,0% rispetto al 56,7%) e all'acquisizione di professionalità (79,6% rispetto al 74,3%). Sono meno interessati, invece, ad aspetti più "astratti" del lavoro come l'utilità sociale del lavoro (37,4% rispetto al 52,6%), la rispondenza ai propri interessi culturali (49,3% rispetto al 61,5%) e la coerenza con gli studi (46,9% rispetto al 57,7%).

Per quanto riguarda le esperienze svolte nel corso della laurea magistrale biennale, i laureati in *digital humanities* prendono parte più di frequente ad esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio (24,7% rispetto al 14,0% dei corsi tradizionali), ma è importante evidenziare che questo risultato dipende esclusivamente dalla maggior propensione, a partecipare a questo tipo di esperienze, dei laureati del gruppo linguistico, che come detto precedentemente è sovrarappresentato nei corsi in *digital humanities*. I laureati di tutti gli altri gruppi disciplinari, invece, partecipano ad esperienze di studio all'estero meno di quanto non facciano i colleghi dei corsi umanistici tradizionali. La quota di laureati magistrali biennali in *digital humanities* che ha svolto un tirocinio curriculare è più elevata rispetto a quella rilevata nei corsi umanistici tradizionali (66,0% rispetto al 59,7%), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-6,8 punti percentuali). I laureati in *digital humanities* infine lavorano meno di frequente durante gli studi (72,6% rispetto al 74,3% dei corsi tradizionali), ad eccezione dei laureati del gruppo letterario-umanistico (+3,5 punti percentuali).

Infine, con riferimento alle valutazioni sul corso che stanno concludendo, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* si dimostrano leggermente più critici rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali: i soddisfatti per l'esperienza complessiva sono l'88,6% tra i primi e il 91,6% tra i secondi. Se potessero tornare indietro al momento dell'iscrizione al corso, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* confermerebbero la scelta fatta nel 70,3% dei casi rispetto al 77,2% registrato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali.

Fig. 1 Laureati magistrali biennali del 2020: principali caratteristiche (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NELL'AMBITO DELLE *DIGITAL HUMANITIES*

Di seguito sono riportati i principali esiti occupazionali dei laureati magistrali biennali in *digital humanities* a cinque anni dal conseguimento del titolo. Si tratta di circa 1.900 laureati del 2015 coinvolti nell'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazione, che costituiscono il 12,2% del complesso dei laureati magistrali biennali in area umanistica.

A cinque anni dalla laurea magistrale biennale, tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è pari all'83,8%, valore superiore al 78,6% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (Fig. 2). Tale tendenza trova conferma in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del letterario-umanistico, dove tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è leggermente inferiore (-1,8 punti percentuali). Si tratta di un risultato ancora più positivo se si considera che, complessivamente, tra i laureati in *digital humanities* occupati a cinque anni, il 72,7% ha trovato lavoro solo al termine del conseguimento del titolo magistrale biennale (quota superiore al 68,1% rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali); inoltre, tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento della laurea, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono più rapidi (5,8 mesi rispetto ai 7,3 mesi dei corsi umanistici tradizionali)⁶.

⁶ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati rispetto all'inizio della ricerca del lavoro.

Tra i laureati in *digital humanities* il lavoro autonomo (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori...) riguarda l'11,5% degli occupati, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato il 56,9%; si tratta di valori superiori a quanto rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali (8,5% e 42,7%, rispettivamente). Il lavoro non standard, in prevalenza contratti a tempo determinato, coinvolge invece il 22,4% dei laureati in *digital humanities*, valore decisamente inferiore rispetto a quello rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (40,0%). Risultano residuali le quote di occupati con altre tipologie di lavoro.

La maggiore propensione alla mobilità, rilevata tra i laureati in *digital humanities*, in tutte le fasi dell'esperienza universitaria e nelle aspettative relative al lavoro cercato (cfr. Profilo) trova conferma nella quota di laureati che lavora, a cinque anni dalla laurea, all'estero: è pari all'11,8%, rispetto al 6,3% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali. A trasferirsi per lavoro fuori dall'Italia sono soprattutto i laureati del gruppo linguistico (13,5%) e di arte e design (12,8%).

I laureati in *digital humanities* dichiarano di percepire una retribuzione superiore a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: a cinque anni dal titolo la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.419 euro, +7,4% rispetto ai 1.321 euro dei laureati dei corsi umanistici tradizionali. Tale tendenza è confermata anche per gruppo disciplinare, ad eccezione del gruppo letterario-umanistico dove, al contrario, i laureati in *digital humanities* guadagnano il 3,0% in meno rispetto ai laureati dei corsi tradizionali. Le tendenze sono confermate anche tenendo conto della diversa diffusione del tempo pieno e del tempo parziale.

La stragrande maggioranza dei laureati in *digital humanities* risulta occupata nel settore privato (76,4%), il 20,3% è occupato nel settore pubblico, mentre la restante quota (3,0%) è impegnata nel settore non profit (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali tali valori sono, rispettivamente, pari a 53,0%, 39,6% e 7,3%).

Il settore dei servizi assorbe il 78,3% dei laureati in *digital humanities* (è il 90,8% la quota osservata tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre l'industria il 20,5% (è l'8,5% tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). Più nel dettaglio, i laureati in *digital humanities* lavorano relativamente più di frequente nei rami delle consulenze professionali (12,5% rispetto al 5,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali), commercio (15,3% rispetto all'8,6%), industria manifatturiera (10,1% rispetto al 4,3%) e industria metalmeccanica e meccanica di precisione (5,8% e 1,9%). Il settore dell'istruzione e della ricerca è invece molto meno rappresentato (22,1% rispetto al 46,4%). Ciò indica che l'esito di questi percorsi non è obbligato e si pone al di fuori di quelli che sono i settori lavorativi tradizionali dei percorsi di area umanistica, in primis quello dell'insegnamento.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e lavoro svolto si è presa in esame l'efficacia del titolo, che combina la richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. A cinque anni dal conseguimento del titolo, la laurea magistrale biennale risulta molto efficace o efficace per il 60,1% dei laureati in *digital humanities*

(valore inferiore al 65,4% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). La minore efficacia della laurea rilevata tra i laureati in *digital humanities* è confermata anche a livello di gruppo disciplinare, tranne per arte e design, dove i livelli di efficacia sono sostanzialmente invariati tra i laureati in *digital humanities* e i laureati dei corsi umanistici tradizionali. È interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. Per ciò che riguarda la prima componente dell'efficacia, il 28,1% dei laureati in *digital humanities* dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (valore decisamente inferiore rispetto ai laureati dei corsi umanistici tradizionali, pari a 44,3%), il 25,8% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 36,9% che la reputa utile (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali le quote sono, rispettivamente, 18,3% e 28,3%). Il restante 9,2% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (in linea rispetto al 9,0% dei corsi tradizionali). Anche per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia si osservano delle differenze, anche se più contenute. Il 53,9% dei laureati in *digital humanities* (rispetto al 56,0% degli laureati dei corsi umanistici tradizionali) utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 35,9% (rispetto al 32,9%) dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che il 10,2% dei laureati in *digital humanities* (rispetto all'11,1% dei corsi umanistici tradizionali) ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari.

L'unico limite pare quindi consistere in una minore corrispondenza rilevata tra gli studi compiuti e l'esito occupazionale, in particolare per quanto attiene alla richieste per legge del titolo, che è legata anche a problemi di mismatch di tipo verticale⁷. A tal proposito, se si analizza la professione dichiarata a cinque anni dal conseguimento del titolo, si rileva che tra i laureati in *digital humanities*, il 2,4% svolge una professione imprenditoriale o nell'alta dirigenza (in linea con i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre il 54,7% una professione ad elevata specializzazione⁸ (valore decisamente inferiore rispetto al 61,0% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali); il 18,5%, invece, svolge una professione tecnica, in particolare nella sfera delle vendite e del marketing⁹, mentre il 19,5% una professione esecutiva, soprattutto come impiegato addetto a funzioni di segreteria e agli affari generali (valori, entrambi, superiori a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: 17,3% e 14,1%, rispettivamente). Risultano residuali le quote di quanti sono occupati nelle restanti professioni meno qualificate. Più nel dettaglio, considerando le professioni ad elevata specializzazione, i laureati in *digital humanities* svolgono, in misura relativamente maggiore, la professione di specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (14,2%, in particolare nei rapporti con il mercato, rispetto al 6,9%) e specialisti in discipline linguistiche, letterarie e

⁷ Nel senso che i laureati occupano più frequentemente posizioni professionali non da laureato.

⁸ Quelle che sono tipicamente considerate da laureato.

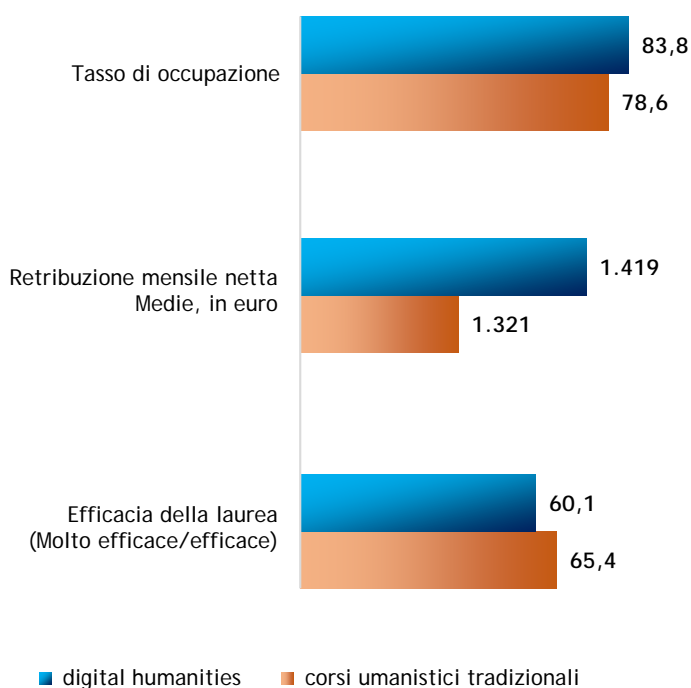
⁹ Ad esempio, come operatore commerciale estero, responsabile dell'area dei servizi vendita e distribuzione, responsabile *customer care*, responsabile di prodotti a marchio, responsabile di rete di vendita, tecnico commerciale, tecnico della gestione post-vendita.

documentali (8,6%, in particolare interpreti e traduttori, rispetto al 4,6%). Risulta invece decisamente meno diffusa la professione di insegnanti e professori (21,2% rispetto al 43,8%).

Ne deriva che l'efficacia del titolo risulta condizionata dalla molteplicità e dall'eterogeneità delle figure professionali rilevate, nella maggior parte dei casi posizionate su livelli inferiori rispetto a quelle tipicamente considerate da laureato.

I risultati ottenuti lasciano ipotizzare che il mix di competenze sia vincente per i laureati degli ambiti umanistici, perché consente loro di trovare inserimenti professionali in settori economici diversi da quelli tipici dell'insegnamento. Vero è che, restando pur sempre ambiti disciplinari a elevato contenuto umanistico, solo una parte delle competenze acquisite può essere valorizzata nel proprio lavoro. Per le professioni di sbocco diverse dall'insegnamento, dunque, occorrerebbe probabilmente sottoporre a manutenzione tali corsi al fine di renderli effettivamente competitivi sui mercati del lavoro, trasferendo agli studenti competenze tecniche più adatte ai fabbisogni delle imprese.

Fig. 2 Laureati magistrali biennali del 2015, intervistati a cinque anni dal titolo: principali esiti occupazionali
(valori percentuali e, per la retribuzione, valori medi, in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I CORSI DI STUDIO IN AMBITO STEM CON CREDITI IN MATERIE UMANISTICHE

Specularmente, si è verificato se all'interno dei corsi dell'area STEM sono presenti crediti in ambito umanistico. Nell'offerta formativa 2020/21, su 1.973 corsi di studio in area STEM, 25 (ovvero il 2,6%) presentano almeno il 5% di crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). Si tratta di un valore del tutto marginale.